

MNEMATA

STUDI DI LETTERATURA, STORIA E CIVILTÀ
TRA RICERCA E DIDATTICA

6

Direttori

Stefano CASARINO

Presidente Delegazione di Cuneo AICC

Amedeo Alessandro RASCHIERI

Università degli Studi di Milano

Comitato scientifico

Cinzia BEARZOT

Università Cattolica del Sacro Cuore

Lia Raffaella CRESCI

Università degli Studi di Genova

Gian Franco GIANOTTI

Accademia delle Scienze di Torino

Ermanno MALASPINA

Università degli Studi di Torino

Federica PEZZOLI

Universidad Carlos III de Madrid

Stefano SICARDI

Università degli Studi di Torino

Anna LEONE

Durham University

MNEMATA

STUDI DI LETTERATURA, STORIA E CIVILTÀ
TRA RICERCA E DIDATTICA

La collana raccoglie studi di letteratura, storia e civiltà, fondati su solide basi scientifiche ma al contempo attenti alla didattica liceale e all'alta divulgazione, con l'intento di creare un collegamento e un confronto tra mondo accademico e insegnamento scolastico. Il campo d'indagine è costituito dai prodotti culturali e dai fenomeni storici della tradizione greco-latina ed ebraico-cristiana con una particolare attenzione per il confronto con le epoche successive in una prospettiva interdisciplinare.

Gian Franco Gianotti

Rileggendo Petronio e Apuleio





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 93781065

ISBN 978-88-255-3552-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2020

A Irene e Matias, perché non dimentichino

Indice

13 *Premessa*

Parte I **Petronio**

17 **Capitolo I**

Petronio, autore e opera

1.1. L'autore, 17 – 1.2. Il Satyricon: ipotesi sulla trama e sezioni superstiti, 19 – 1.3. Il Satyricon: generi letterari e parodia, 23.

49 **Capitolo II**

Scrivere e riscrivere Petronio

2.1. Tradizione manoscritta, 49 – 2.2. Edizioni, 52 – 2.3. Falsi ritrovamenti e contraffazioni, 58.

69 **Capitolo III**

Spettacoli comici, attori e spettatori in Petronio

3.1. Scene e racconto, 69 – 3.2. Scene da una Cena: chi narra e chi guarda, 76 – 3.3. Portate spettacolari, 85 – 3.4. Chi parla e chi ascolta: lo spettacolo della lingua tra discorsi da tavola, dispute e proverbi, 94 – 3.5. Altri aspetti spettacolari: risse, racconti, funerali, 108.

127 **Capitolo IV**

A tavola da Trimalchione: eccessi gastronomici e debiti culturali

4.1. Le vie della Grande Bouffe, 127 – 4.2. Le prime scene, 130 – 4.3. *Gustatio*, 134 – 4.4. *Primae mensae*. I. Il cielo e la terra, 139

– 4.5. *Primae mensae*. II. Le altre portate, 144 – 4.6. La cena nella cena, le *secundae mensae*, la seconda cena, 153.

165 Capitolo V
I due maestri di Primigenio

183 Capitolo VI
Petronio e gli altri nel Satyricon di Federico Fellini

6.1. Una difficile fedeltà, 183 – 6.2. Tagli, fusioni, trasposizioni, 191
– 6.3. Interpolazioni d'autore, 199.

Parte II **Apuleio**

215 Capitolo I
Apuleio, autore e opere

1.1. L'autore e le opere perdute, 215 – 1.2. Apuleio filosofo e oratore, 217 – 1.3. Apuleio narratore: il racconto dell'uomo-asino e la favola di Amore e Psiche, 222.

249 Capitolo II
Da Montecassino a Firenze: la riscoperta di Apuleio

2.1. Storie di Metamorfosi: i codici di Apuleio, 249 – 2.2. La riscoperta di Apuleio, 255 – 2.3. Il codice apuleiano di Boccaccio, 261 – 2.4. Spunti apuleiani nelle novelle del Decameron, 271 – 2.5. Metamorfosi di storie: due novelle d'adulterio, 282.

297 Capitolo III
In viaggio con l'asino

327 Capitolo IV
Spunti teatrali nella narrativa latina: le Metamorfosi di Apuleio

4.1. Teatri senza testi, testi senza teatro, 327 – 4.2. Scenari apuleiani, 332 – 4.3. Lo spettacolo del mondo, tra cielo e terra: la Bella, la Bestia, gli amori, la morte e la rinascita, 340.

355 Capitolo V

Andromeda e Psiche: vicende nuziali e assunzioni in cielo

5.1. Andromeda euripidea: nozze e destino astrale, 355 – 5.2. Ovidio e Manilio: figure immobili e moti stellari, 360 – 5.3. Psiche, dalla rupe all'Olimpo, 367.

375 Capitolo VI

Tra Platone e Iside: per una rilettura dell'XI libro delle Metamorfosi apuleiane

6.1. Ragni, asini, démoni, 375 – 6.2. Da Platone all'Egitto, 381 – 6.3. L'epifania di Iside, 388 – 6.4. Al servizio di Iside, 399 – 6.5. Da Iside a Osiride, da Corinto (e da Madauro) a Roma, 408.

Premessa

Speculare, e dunque inversa, rispetto a ricerche su nuovi argomenti è la rilettura di contributi che costellano i trascorsi personali di studio, utili se non altro come documentazione di itinerari conclusi o da tempo abbandonati. Di solito le due operazioni si intersecano o, meglio, si intrecciano nella vita di chi continua a fare per professione ricerca, perché il rinnovo d'attenzione ai testi del proprio passato è non secondario sussidio per confermare o ridiscutere risultati, delineare ambiti e confini, sfruttare connessioni e spunti euristici, correggere soluzioni precedenti, prospettare orientamenti in funzione di nuovi interessi di studio.

Discorso diverso vale per chi, come il sottoscritto, da anni in pensione, non dispone più di tempo e risorse mentali sufficienti per promuovere nuovi progetti di ricerca. L'età avanzata tollera a mala pena l'attività che Arnaldo Momigliano definiva "passatempo della domenica pomeriggio", vale a dire qualche piccola indagine come apporto individuale alla storia degli studi classici; deserti e silenzi si aprono, invece, di fronte ai tentativi di dare vita e sostanza a studi del tutto nuovi. Si dilata, in effetti, il tempo a disposizione per fare bilanci, per ripensare a quanto si è fatto o non si è fatto, per rimeditare e rileggere quanto si è scritto. Insomma, negli anni di quiescenza dal servizio attivo aumenta progressivamente lo spazio retrospettivo del ricordo e della rilettura, a scapito di ogni programmazione a venire: nella personale *imago* del Giano bifronte, sodale di noi tutti, il viso rivolto al futuro sbiadisce via via fino a scomparire, mentre diventa più acuta la vista degli occhi che guardano al passato. Inutile dire che il tempo a disposizione si è moltiplicato in maniera abnorme, da quando la pandemia Covid-19 ha

iniziato a diffondersi anche in Italia, soprattutto in Lombardia e in Piemonte, rinchiudendo gli anziani all'intero delle pareti domestiche.

Succede allora che più e più volte, in occasioni diverse, si finisca per fare ritorno agli scritti di anni recenti o lontani e si ceda al desiderio di ristampare i testi meno avari di risultati, non per autocompiacimento, ma perché ci sono formulazioni da chiarire o da rendere meno implicite, margini di integrazione o di aggiornamento, rimedio a sviste o a fraintendimenti oppure a errori effettivi, sedi di non facile accesso per eventuali lettori tuttora interessati a ricerche di tal genere.

Queste, in breve, le ragioni che presiedono alla riproposta di miei interventi su alcuni momenti della narrativa latina d'età imperiale, momenti rappresentati da Petronio e da Apuleio. Sono saggi che hanno accompagnato due stagioni dei miei studi, più antica la stagione segnata da Apuleio, più recente quella segnata da Petronio; saggi che mi hanno consentito di misurare la tenuta delle mie pagine rispetto ai progressi della critica più recente e, contemporaneamente, di prendere atto dei risultati più notevoli circolanti tra gli addetti ai lavori. Ciò detto, pare giusto e doveroso concludere riconoscendo il debito contratto con le Riviste e con i volumi collettanei che hanno concesso ospitalità alla prima resa pubblica di questi contributi e a cui vanno, oggi, i miei più sentiti ringraziamenti.

Torino, giugno 2020

PARTE I

PETRONIO

Petronio, autore e opera*

1.1. L'autore

Sull'autore del *Satyricon* prevalgono negli ultimi anni le tesi presenti in un volume postumo di un giovane studioso inglese approdato all'University of Texas e scomparso prematuramente, Kenneth Frank Campbell Rose (1938-1967): il *Petronius Arbiter* presente nei manoscritti medioevali come autore del *Satyricon* è da identificare con il Petronio *elegantiae arbiter* alla corte di Nerone di cui parla Tacito: «Per Petronio il giorno trascorreva nel sonno, la notte tra doveri ufficiali e divertimenti; e come altri si erano acquistati fama grazie a operosa attività, così lui in ragione della sua indolenza. Tuttavia non era giudicato un dissoluto e uno scialacquatore, come chi dilapida le proprie sostanze, ma un personaggio di gusto ricercato. E le sue parole e le sue azioni, quanto più apparivano disinvolte ed esibivano noncuranza, tanto più venivano accolte con favore come espressioni di semplicità. In ogni caso, come proconsole in Bitinia e come console seppe mostrarsi energico e all'altezza dei compiti. In seguito, tornato ai vizi o piuttosto alla loro imitazione, fu ammesso da Nerone nella cerchia ristretta degli amici intimi come arbitro del gusto, per tutto il tempo in cui il principe non reputava piacevole e seducente per lusso nulla che non fosse raccomandato da lui. Di qui l'odio di Tigellino¹, rivolto contro un rivale superiore nella scienza del piacere. Stimola

* La prima redazione è comparsa col titolo *La narrativa latina. Petronio e Apuleio*, in S. Casarino, A.A. Raschieri (a cura di), *Figure e autori del romanzo*, Aracne, Roma 2013, 9-19.

1. Gaio Sofonio Tigellino, prefetto del pretorio di Nerone.

pertanto la crudeltà del principe, passione superiore a tutte le altre; contesta a Petronio l'amicizia con Scevino², dopo averne corrotto uno schiavo perché denunciasse il padrone e avergli tolto ogni mezzo di difesa e incarcerato la maggior parte dei suoi. In quei giorni Cesare si era diretto in Campania; e Petronio, spintosi a Cuma, veniva trattenuto sul posto: allora non tollerò oltre d'essere sospeso fra timore e speranza. Non ebbe però fretta di morire: tagliate le vene, per poi fasciarle o riaprirle a piacere, discorreva con gli amici, non di argomenti seri e tali da procurargli gloria di fermezza. Ascoltava non discorsi sull'immortalità dell'anima e massime filosofiche³, ma carmi leggeri e versi giocosi. Quanto agli schiavi, ad alcuni distribuì doni, ad altri nerbate. Si accomodò a banchetto, si abbandonò al sonno, volendo che la morte, per quanto imposta, sembrasse accidentale. Neppure nel testamento volle adulare – come la maggior parte dei condannati – Nerone o Tigellino o altri, ma fece un resoconto dettagliato, coi nomi dei pervertiti e delle prostitute, delle depravazioni del principe e della singolarità d'ogni sua perversione e, dopo aver sigillato il testo, lo inviò a Nerone. Spezzò poi l'anello, perché non servisse a rovinare altre persone» (*Annales* 16, 18-19)⁴.

Se nel personaggio tacitano si riconosce Tito Petronio Nigro, non troppo insicura appare la carriera politica: *consul suffectus* nel 62 d.C., proconsole in Bitinia. La morte per suicidio, secondo Tacito, si colloca nell'anno 66 d.C.; la data di nascita dovrebbe cadere tra il 14 e il 24 d.C. Luogo di nascita potrebbe essere Marsiglia, città evocata in relazione a Petronio Arbitro da Servio e da Sidonio Apollinare. Con l'identificazione così riproposta si torna a una tradizione che accomuna le maggiori *auctoritates* petroniane nel tempo, da Giuseppe Giusto Scaligero a Franz Bücheler. Non sono tuttavia mancate proposte diverse,

2. Oppositore di Nerone.

3. Morte antifilosofica: a differenza di Seneca (suicida nel 65 a.C.) il Petronio di Tacito capovolge il modello della morte di Socrate, che discute dell'immortalità dell'anima in attesa degli effetti della cicuta, come narra Platone nel *Fedone*.

4. Traduzione di Alessandro Franzoi (con ritocchi).

come fa fede l'elenco stilato da Albert Collignon (1892), il quale pensava ai primi decenni del II sec. d.C. Nel primo Settecento Pieter Burman ha collocato nell'età che intercorre tra la fine del regno di Augusto e il regno di Claudio (di cui Trimalchione sarebbe la caricatura) la vita dell'autore e l'ambientazione del racconto. Agli inizi dell'Ottocento Barthold Georg Niebuhr ha proposto il III secolo d. C. come data per l'autore e le vicende narrate, sulla scorta di un'iscrizione di tale periodo con i nomi di Encolpio e di Fortunata. La proposta non ha avuto fortuna, ma nel corso del Novecento il problema della datazione è stato risollevato da Enzo V. Marmorale, pronto dapprima ad accettare la soluzione d'età neroniana, ma poi convintosi che «il *Satyricon* fu scritto dopo il 180 d. C.» e che l'autore andrebbe ravvisato «in uno dei *Petronii* vissuti fra la seconda metà del II e la prima metà del III secolo d.C.», dunque tra Commodo ed Elagabalo. Dopo Marmorale il problema della datazione conosce ancora qualche impennata, per lo più in prospettiva non troppo tarda (età flavia, per esempio)⁵, ma la 'congruenza' tra il ritratto del Petronio tacitano e lo spirito che anima il *Satyricon* appare come elemento poizore: l'autore del testo va dunque ravvisato nel personaggio di età neroniana e gli si attribuisce un orientamento filosofico di matrice epicurea.

1.2. Il *Satyricon*: ipotesi sulla trama e sezioni superstiti

Secondo i calcoli moderni il *Satyricon* doveva constare di almeno 20 o addirittura di 24 libri, numero canonico, quet'ultimo, della narrazione epica a partire dai poemi omerici. Tuttavia, prima del IX secolo della nostra era, vale a dire prima dell'epoca a cui si possono far risalire i dati più antichi della tradizione manoscritta, il testo è vittima di perdite ingenti. Quanto è sopravvissuto, attraverso quattro rami diversi di trasmissione⁶,

5. Vd. la sintesi di Martin 2009.

6. In proposito si rinvia al saggio successivo.

corrisponde – con lacune – al finale del XIV libro, al XV libro e a parte del XVI. Nulla si può dire con sicurezza sulle vicende contenute nei libri perduti; non mancano però ipotesi di ricostruzione dell'intera opera che di cui si riassumono quelle meno aleatorie. Per i libri iniziali si pensa a un preludio ambientato a Marsiglia, probabile città natale dell'autore: qui avrebbero luogo la presentazione del protagonista-narratore, Encolpio, e forse il racconto dell'ira di Priàpo nei confronti del giovanotto (profanazione di misteri poco morigerati?). In occasione di un'epidemia il protagonista sarebbe stato cacciato come capro espiatorio dalla città, secondo un'usanza gallica ricordata da Servio, il commentatore di Virgilio: «Ogni qual volta gli abitanti di Marsiglia erano colpiti da una pestilenza, uno dei cittadini poveri si offriva di farsi mantenere per un anno con cibi di qualità a spese pubbliche. A fine anno, costui veniva condotto in giro per la città adorno di verbene e vesti sacre: bersaglio di maledizioni, perché ricadessero su di lui i mali di tutti, da ultimo veniva espulso. Questo si è letto in Petronio»⁷. Con la condanna all'esilio si ritiene che abbia inizio il viaggio del personaggio narrante, Encolpio, verso sud, parte per terra e parte per mare. Durante il viaggio alla volta dell'Italia Meridionale, costellato da imprese tutt'altro che edificanti⁸, avverrebbero l'incontro e il legame con lo schiavetto Gitone. Questi, all'incirca, sarebbero gli avvenimenti narrati nei primi 10 libri. Nei quattro libri successivi la narrazione, fattasi più serrata, dovrebbe comprendere un tratto del viaggio su nave e i primi rapporti con Trifena e con Lica, l'incontro con Ascilto e la formazione di un instabile triangolo erotico non alieno da furti e misfatti, infine l'arrivo in una *Graeca urbs* dell'Italia del Sud e l'approdo di Encolpio e Ascilto alla scuola del retore Agamennone.

Dal XV libro in poi le sezioni superstiti del racconto com-

7. Servio a commento di *Eneide* 3, 57 (*auri sacra fames*).

8. Almeno a giudicare da allusioni presenti nella parte superstite: 81, 3 (*hospitem occidi*); 130, 2 (*hominem occidi, templum violavi*); 9, 8 (Ascilto a Encolpio: *non taces . . . gladiator obscene, quem de ruina harena dimisit? Non taces, nocturne percussor?*).